



LEGAMBIENTE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
O.n.l.u.s.

CONGRESSO INTERREGIONALE LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

UN NUOVO AMBIENTALISMO PER UN ALTRO PROGRESSO

17/18 NOVEMBRE 2007
Fabbrica delle "e" – Gruppo Abele
Corso Trapani, 91/b TORINO

Il ciclo dei rifiuti in Piemonte e Valle d'Aosta: strade da percorrere nell'intreccio delle norme in evoluzione

La linea di Legambiente per la gestione dei rifiuti è da lungo tempo invariata. In ordine gerarchico i capisaldi restano:

1. ridurre la produzione dei rifiuti, anche attraverso la riprogettazione dei beni;
2. differenziare e soprattutto riciclare le frazioni recuperabili sotto forma di materia
3. lasciare sia l'incenerimento sia lo smaltimento in discarica, come ultima ratio, solo dopo aver esaurito tutte le opzioni precedenti e dopo aver minimizzato i quantitativi residui
4. tra le forme di recupero energetico privilegiare quelle che consentono di sostituire combustibili fossili in impianti industriali esistenti (cementifici, centrali termoelettriche a carbone) con combustibile da rifiuti (CDR) di qualità costante e certificata.

Infatti, i rifiuti hanno un valore intrinseco che può essere in parte recuperato, ma in molti casi è stato dimostrato che il recupero di materia consente di estrarre maggior valore rispetto al recupero energetico. Ad esempio per la carta, in uno studio [4] presentato a Rimini (Ecomondo 2005) si evidenzia, dall'analisi relativa agli anni 1999-2004, che il circuito della raccolta differenziata e del riciclo della carta ha generato un sistema economico autosufficiente e che, pur avendo inserito nei costi la mancata produzione di energia elettrica e termica per i flussi sottratti a termovalorizzazione, il saldo è positivo (610 milioni di euro ottenuti da 1.050 M€ di benefici e 436 M€ di costi).

Quindi, solo se si tratta di rifiuti residui non recuperabili sotto forma di materia, può aver senso proporre il recupero energetico. In realtà ha ancor più senso modificare la produzione tenendo presente la fase "fine vita" dei beni di consumo in modo da ridurre fortemente i rifiuti non riciclabili.

La riduzione dei rifiuti.

Il problema della riduzione dei rifiuti porta a mettere in discussione consistenti parti del sistema produttivo; infatti, non si può genericamente parlare di riduzione ignorando che viviamo in un modello economico in cui molti beni di consumo sono progettati per avere durata breve, fino ai casi estremi dei beni usa e getta. E' evidente che la tesi "rifiuti zero", comunque affascinante e da considerare come prospettiva futura di lungo termine, rischia di restare utopica se non viene accompagnata da una forte capacità politica di modifica del modello produzione-consumo e, conseguentemente, di stile di vita per tutti noi. Basta pensare a come alcuni beni sono concepiti per rendersi conto di quanto sia difficile spostare le cose verso il concetto rifiuti zero. Un esempio su tutti è il settore dell'informatica e dell'elettronica, dove nei dati di progettazione dei beni si considera una vita degli oggetti di dodici mesi. Consapevoli di tutto ciò, indichiamo alcune azioni che può comunque essere essenziale intraprendere, anche al fine di stimolare una presa di coscienza sulle problematiche di fondo.

Prevenire la produzione dei rifiuti è la prima delle opzioni nella gerarchia della gestione integrata di rifiuti; e altrettanto si può dire della riduzione della pericolosità dei rifiuti, che richiederebbe analisi approfondite sulle

sostanze chimiche utilizzate nei cicli produttivi e nei prodotti e sulla loro pericolosità. Per prevenzione intendiamo:

- minor prelievo di risorse (ovvero minor input di materiali nei processi produttivi)
- sostituzione delle sostanze pericolose con sostanze non pericolose
- maggior utilizzo di materiali recuperati (ex materie prime seconde) nei processi
- prodotti monomateriale, o con basso numero di materiali diversi
- materiali ben identificati e facilmente gestibili a fine vita
- facilità di smontaggio e disassemblaggio a fine vita
- prolungamento della vita dei beni di consumo
- riparazione e riuso dei beni durevoli
- utilizzo di tecnologie più pulite
- sensibilizzazione dei consumatori
- rafforzamento dell'uso dei marchi di qualità (ecolabel).

L'argomento della riparazione e riuso dei beni durevoli rappresenta un campo ancora in gran parte inesplorato. Già negli anni 90 Legambiente Piemonte parlava di un centro apposito a Torino, ma lo scontro con difficoltà di varia natura, soprattutto di tipo burocratico, ha comportato l'abbandono del progetto. Tuttavia esistono valide esperienze all'estero. Si può citare l'esempio indicato nell'intervento di Attilio Tornavacca a "Comuni Ricicloni 2007" [15] *"in Francia, Lille ha realizzato varie Ressourceries che ha affiancato alle precedenti Déchèteries dove si recuperano gli oggetti danneggiati, li si ripara per poi rivenderli. Qui si valorizzano fino all'85% dei rifiuti che vengono consegnati: sono stati trattati 65 tonnellate di rifiuti. Il progetto viene condotto in accordo con il Belgio (Interreg III-A) dai 5 comuni francesi partner (Lille-Lomme-Hellemmes, Leers et Wattrelos), 39.500 persone e 258 associazioni sono state coinvolte nel 2005 grazie ai 11.344 opuscoli informativi, sono state organizzate conferenze dibattiti e punti distributivi presso le grandi distribuzioni. L'obiettivo prioritario di queste azioni di sensibilizzazione è di indurre il consumatore a comperare prodotti che generano meno rifiuti di imballaggi. Il partneriato con le grandi distribuzioni si è consolidato tramite l'utilizzo di etichette d'informazione allo scopo di segnalare i prodotti che generano meno rifiuti d'imballaggio. Una valutazione qualitativa e quantitativa di quest'operazione è stata effettuata nei magazzini per misurare le eventuali modifiche di comportamento d'acquisto dei consumatori."*

Varrebbe senz'altro la pena riprendere l'idea anche per il forte contenuto di stimoli all'educazione ambientale che essa può portare. Sarebbe fondamentale analizzare, nelle realtà in cui si sono raggiunti obiettivi di raccolta differenziata oltre il 70%, analizzare i rifiuti residui per predisporre la progressiva riduzione. Un ruolo importante nello studio dei rifiuti residui potrebbe essere svolto dalle Università le quali, nelle loro attività di ricerca e didattica, potrebbero elaborare tecniche di possibile recupero e riutilizzo già dal momento della produzione. Sarebbe altrettanto fondamentale, imitando alcuni stati europei come la Germania, promulgare norme nazionali più restrittive delle attuali per limitare la presenza di imballaggi nei prodotti di consumo.

La raccolta differenziata.

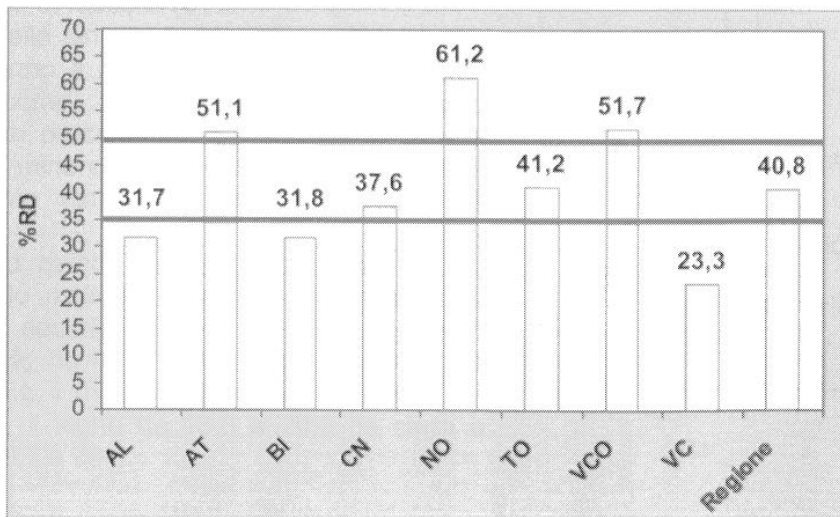
La riduzione dei rifiuti da smaltire si basa in gran parte sulla possibilità di recuperare materia dai rifiuti raccolti in modo differenziato sia da parte delle utenze domestiche, sia da quelle commerciali e industriali.

La normativa nazionale ambientale (D.Lgs. 152/06 e legge 296/2006) prevede il raggiungimento graduale del 65% di raccolta differenziata entro il 31 dicembre 2012, fissando i seguenti obiettivi intermedi:

- entro il 31 dicembre 2007 il 40%;
- entro il 31 dicembre 2008 il 45%;
- entro il 31 dicembre 2009 il 50%;
- entro il 31 dicembre 2010 il 55%;
- entro il 31 dicembre 2011 il 60%.

In Piemonte nel 2006 è stato superato il 40%, anticipando così di un anno il raggiungimento degli obiettivi, ma le varie province si presentano in modo diverso, come evidenziato in figura (fonte: Regione Piemonte [12]).

I numerosi esempi di comuni piemontesi che nel 2005 hanno superato il 70% di raccolta differenziata e che si sono distinti per la "buona gestione" fanno sperare che gli obiettivi previsti dalla legge possano essere raggiunti e superati anche per gli anni futuri.



La modalità di raccolta che si è affermata come la più adatta a elevare rapidamente e stabilmente la percentuale di raccolta differenziata è quella "porta a porta", anche se ci sono esempi di riorganizzazione del servizio con cassonetti stradali, supportata da una consistente opera di sensibilizzazione dei cittadini, che hanno dato risultati soddisfacenti. La presenza di ecocentri o isole ecologiche a cui i cittadini possano conferire direttamente materiali differenziati si rivela in ogni caso come punto chiave per conseguire gli obiettivi.

Il riciclaggio

L'attuale sistema CONAI con tutte le sue filiere si è rivelato finora efficiente per la fase di ritiro dei materiali. Sulla fase di riciclaggio vero e proprio si riscontra eterogeneità relativamente alle varie frazioni; ad esempio la carta viene prevalentemente recuperata come materia presso le cartiere, mentre la plastica viene in parte rilevante inviata a recupero energetico. Lo studio condotto recentemente dalla Regione Piemonte [5] dà informazioni precise sulle percentuali di riciclaggio dei vari materiali raccolti e sulle loro destinazioni. Si constata che nelle "strade del recupero" compaiono per la carta i due inceneritori di Mergozzo e Vercelli contro altre ventisette destinazioni che comportano recupero di materia (prevalentemente cartiere), mentre per la plastica, oltre ai due inceneritori piemontesi, compaiono Idea Granda di Roccavione, il cementificio Buzzi di Robilante, Asm Brescia e Lomellina Energia di Parona contro diciotto altre destinazioni che presumibilmente non bruciano in proprio. Quindi, nonostante sia indubbiamente vero che in entrambi i casi si può parlare di recupero, riteniamo che sarebbe indispensabile conoscere le percentuali di recupero di materia e di energia rispetto al recupero totale. Per quel che concerne le frazioni umida e verde dei rifiuti urbani, in Piemonte si rilevano sia insufficienza del numero di piattaforme di compostaggio sia difficoltà a produrre compost di qualità elevata, dovute principalmente ai sistemi di raccolta. Inoltre la collocazione del prodotto finale si inserisce in una problematica alquanto complessa. Per ottenere migliori risultati sarebbe necessario che le iniziative di incentivazione avessero maggior peso e rilevanza nella normativa nazionale sia per la produzione del compost sia per il suo uso in agricoltura.

Lo smaltimento dei rifiuti residui

Si parla ormai non più di rifiuti indifferenziati ma di rifiuti residui a valle della raccolta differenziata. I rifiuti residui, poiché contengono sempre meno frazione umida, presentano un potere calorifico in crescita. Di qui la proposta da parte di alcune Associazioni d'Ambito Territoriale Ottimale di portare direttamente a combustione tale tipologia di rifiuti. Diamo per scontate le considerazioni tante volte ripetute sull'impatto ambientale dell'incenerimento e ci limitiamo a osservare che l'unico atteggiamento corretto è quello di cercar di ridurre le conseguenze su ambiente e salute legate allo smaltimento dei rifiuti, in qualunque forma esso avvenga. Legambiente Nazionale, come è noto, in considerazione della grande eterogeneità tra le situazioni territoriali italiane, non assume a priori una posizione pregiudiziale contro gli inceneritori, si pone però il problema della dimensione necessaria o più adatta e della necessità o meno di impianti dedicati. Infatti, visti i tempi di realizzazione degli inceneritori, è evidente che nell'arco di tempo tra la proposta e l'entrata in funzione possono intervenire modifiche nella quantità e nella composizione dei rifiuti, tali da rendere inadeguato l'impianto dopo pochi anni dalla sua costruzione. Inoltre la presenza di un inceneritore condiziona il territorio su cui insiste per almeno venticinque anni ed è scarsamente adattabile a cambiamenti nella composizione dei rifiuti. Soprattutto si ritiene negativa la necessità di mantenere per lunghi periodi un flusso in ingresso pressoché costante per alimentare l'inceneritore, fatto che indubbiamente è di ostacolo alla diminuzione dei rifiuti e alla crescita del riciclaggio. A riscontro di ciò basta guardare i dati del 2006 sulla raccolta differenziata della provincia di Vercelli: 23,3% contro una media delle altre province di 43,7%.

Quindi per i rifiuti residui deve essere prevista una soluzione tecnologica che non ponga limitazioni alla riduzione e al riciclaggio. Per questa ragione, tra le soluzioni di incenerimento per i rifiuti residui (che vanno comunque

riservate al transitorio e adottate come ultima ratio solo dopo aver esaurito le altre opzioni), privilegiamo quelle che consentano il recupero energetico attraverso la sostituzione in impianti esistenti di combustibili fossili, in quanto lasciano maggior libertà sui quantitativi conferiti. Inoltre i combustibili fossili, in molti casi, comportano un impatto ambientale maggiore o uguale rispetto a combustibili da rifiuti di qualità adeguata e certificata.

Le linee programmatiche per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Piemonte.

Il 5 febbraio 2007 la Giunta regionale ha approvato le linee programmatiche per la gestione dei rifiuti urbani [10]. Ci proponiamo di fare un confronto con le linee di Legambiente Piemonte e VdA.

- La gerarchia prevista nella gestione dei rifiuti coincide, come è chiaro dalla frase “La gestione dei rifiuti segue una gerarchia che prevede prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione dei rifiuti, l’incentivazione della raccolta differenziata, con conseguente riutilizzo, riciclaggio e recupero di materia prima, e in secondo luogo il recupero di energia.”
- E’ apprezzabile l’obiettivo, fissato dalla Regione, di riduzione del 10% al 2012, anche se, come ambientalisti, auspichiamo il raggiungimento di risultati ancora migliori.
- Sul punto “recupero energetico della frazione residuale” invece non c’è accordo. Infatti, la frase “*Fatto salvo il raggiungimento degli obiettivi di legge in termini di raccolta differenziata e recupero di materia, si conferma la volontà di perseguire l’obiettivo di recupero energetico della frazione residuale dei rifiuti urbani, obiettivo prioritario rispetto a ogni altra forma di smaltimento che dovrà tener conto di un’esigenza massima nella Provincia di Torino (circa 440.000-630.000 t) e minima della Provincia di Asti (circa 32.000 t)*” rispecchia l’intenzione di destinare a recupero energetico tutta la frazione residua a valle della raccolta differenziata. Tale impostazione, evidentemente, non prevede impianti di trattamento meccanico biologico, bioessiccazione e produzione di CDR, inoltre comporta la costruzione di impianti di incenerimento che siano in grado di accogliere rifiuti non selezionati.
- Ci si chiede se la valutazione sull’opportunità di convertire a compostaggio gli impianti di trattamento già in funzione e il passaggio da parte della Provincia di Torino da una politica di minimizzazione dei rifiuti da sottoporre a recupero energetico (totale: 350.000 t/a) ad una politica di incenerimento (421.000 t/a + 274.000 t/a = 695.000 t/a) [6] e [7], sia suffragata da studi sui cicli di vita dei rifiuti (LCA) e valutazione ambientale strategica (VAS) provinciale o non sia piuttosto il risultato della tendenza evidenziatasi attualmente a livello nazionale.
- Ovviamente invece c’è accordo sulla necessità di produrre compost di qualità dai rifiuti organici putrescibili provenienti dalla raccolta differenziata, che auspichiamo porta a porta, e di stimolare l’utilizzo del prodotto sul territorio.
- Sulla ridelimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e sulle competenze siamo sostanzialmente d’accordo, ma in ciascun ATO andrebbe, secondo noi, ridefinita la destinazione del rifiuto residuo.

ATO 1 – Provincia di Torino.

Ci è stato presentato lo schema di gestione dei rifiuti per la provincia di Torino in cui si inserisce l’ipotesi di due inceneritori: uno per la zona sud (Gerbido) e un altro per la zona nord.

Nel “Programma regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica” del 5 luglio 2004, si legge che all’epoca erano previsti per la provincia di Torino, oltre a due impianti di termovalorizzazione per un totale di 350.000 t/a, sei impianti di biostabilizzazione e due di digestione anaerobica per trattare un totale di 681.600 t/a, di cui solo uno realizzato (Pinerolo per 55.000 t/a).

Nel PPGR 2005 della Provincia di Torino approvato il 27 aprile 2005 [6] gli impianti previsti sono cinque per un totale di 264.000 t/a e la tecnologia è per tutti la bioessiccazione.

Nel PPGR 2006 approvato il 28 novembre 2006 [7] a pag. 59 si legge che:

“La DGR n. 23-399 del 4/7/2005, Presa d’atto del Programma Provinciale, ha disposto che :

<<la Provincia di Torino riconsideri il numero e la potenzialità degli impianti di bioessiccazione previsti dal programma provinciale sulla base del monitoraggio semestrale dell’evoluzione della raccolta differenziata, per un aggiornamento dei relativi dati, e dell’analisi della composizione merceologica del rifiuto indifferenziato, graduando il rilascio delle autorizzazioni relative ai nuovi impianti di trattamento sulla base del risultato delle suddette analisi.>>

Gli impianti non sono ad oggi stati realizzati. Risulta esclusivamente autorizzato l’impianto del Bac.15 (Punto Ambiente-Druento); la fase realizzativa di tale impianto risulta sospesa in attesa della Revisione del Programma Provinciale.”

Dunque, come già detto, si è passati dal prevedere un’impiantistica per il trattamento e per la minimizzazione dei rifiuti da sottoporre a recupero energetico, al prevederne un’altra che punta sull’incenerimento dei rifiuti residui, infatti, si è passati da un fabbisogno di termocombustione di 350.000 ton/a a 691.000 t/a. In sostanza si è

raddoppiato lo smaltimento finale. Tra le motivazioni presenti al momento della scelta si può ipotizzare che ci fosse l'aspetto economico. Ma senza entrare in valutazioni approfondite, alcune semplici considerazioni portano a concludere che attualmente tale motivazione non sussista più. Infatti, la tariffa indicata da TRM di 80-90 €/t comprende, oltre agli introiti da teleriscaldamento, i certificati verdi sull'energia elettrica prodotta dal totale dei rifiuti. In seguito alla finanziaria 2007 i secondi possono non essere corrisposti in forma piena ma ridotta in base alla presenza nei rifiuti di frazioni biodegradabili; due casi possibili sono:

1. Si conviene che la frazione biodegradabile è il 50% in peso del rifiuto incenerito quindi i certificati verdi sono attribuiti nella misura del 50%.

Dai dati TRM [14]:

- energia elettrica netta 302.445 MWh all'anno
- ricavi da certificati verdi: 105 €/Mwh
- utile annuale netto della gestione complessiva per i primi dodici anni: 11 milioni di € (i certificati verdi sono calcolati su otto anni.)
- tariffa: 80-90 €/t.

L'introito da certificati verdi per i primi otto anni è 31.756.725 € all'anno.

Ipotizzando certificati verdi sul 50% dei rifiuti, mancano 15.878.362,5 € all'anno che, se si vuole mantenere l'utile di 11 milioni, bisogna spalmare sulla tariffa comportando un consistente aumento.

2. I certificati verdi sono calcolati in base al potere calorifico della frazione biodegradabile. In questo caso, se si ipotizza che il P.C.I. dei rifiuti sia circa 2.500 kcal/kg, compresa la frazione biodegradabile, il contributo è compreso tra un quarto e un terzo, portando la tariffa a un aumento ovviamente ancor più consistente che nel caso 1.

A puro titolo di esempio si osserva che la tariffa risultante dalla composizione in serie di un impianto di TMB o di bioessiccazione, compreso lo smaltimento in discarica delle frazioni non recuperabili con relative ecotasse, e di un inceneritore con produzione di energia elettrica dedicato alla combustione di solo CDR, non è certamente superiore (cfr. Lomellina Energia – Parona – PV).

Tutte le precedenti considerazioni economiche possono, a seconda della concessione o meno di deroga, non valere per l'inceneritore del Gerbido, ma valgono sicuramente per il secondo inceneritore previsto. Infatti, la Finanziaria 2007 stabilisce che gli incentivi pubblici di competenza statale per la produzione di energia elettrica sono concedibili esclusivamente alle fonti energetiche rinnovabili secondo 2001/77/CE, salvo per impianti autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione, ivi compresi i CIP6. Quello che Legambiente pensa dei vecchi CIP6 e dei certificati verdi ante Finanziaria 2007 non richiede molte parole: è inaccettabile che si prelevi dalla bolletta di tutti i cittadini italiani un finanziamento destinato a impianti di incenerimento di rifiuti come fonti energetiche assimilate, in contrasto con la normativa europea. E' inoltre inaccettabile qualunque forma di intervento economico pubblico che favorisca un tipo di produzione di energia a sfavore di altri; certificati verdi o dichiarazioni di pubblica utilità a favore degli inceneritori sono di fatto una distorsione del mercato energetico, considerato anche che il produttore di materia prima (il cittadino) deve pagare invece di essere remunerato.

Legambiente Piemonte e VdA non condivide la tecnologia e le dimensioni scelte per l'inceneritore del Gerbido [1]. Infatti, il progetto prevede un inceneritore tradizionale a griglia adatto a bruciare rifiuti praticamente "tal quali", in condizioni di carico costante. Di fatto, in questo caso, una diminuzione nei quantitativi dei rifiuti in ingresso potrebbe riflettersi sul lavoro svolto dall'impianto cioè sull'energia elettrica e sul calore prodotti, portando come conseguenza o un aumento di tariffa o una necessità di importazione di rifiuti.

La criticità si evidenzia ancor di più se si considera che il progetto del secondo inceneritore presenta le stesse caratteristiche strutturali.

Si deve rilevare che la Provincia di Torino, che con il PPGR precedente si poneva all'avanguardia nella gestione dei rifiuti con raccolte differenziate al 50% e minimizzando i quantitativi destinati allo smaltimento, oggi si pone addirittura fuori dal rispetto delle leggi mantenendo per il 2011 come obiettivi il 52% di raccolta differenziata e un misero 3% di riduzione a fronte di obiettivi del 60% (nazionale) e di poco inferiore al 10% (regionale).

Un altro punto di disaccordo non tanto con le linee programmatiche, ma piuttosto con gli indirizzi espressi in varie occasioni da alcuni Amministratori della Provincia di Torino, riguarda le frazioni ammissibili nel calcolo della percentuale di raccolta differenziata. Nel D. Lgs. 152/06 l'art. 205 dice: *"la frazione organica umida separata fisicamente dopo la raccolta e finalizzata al recupero complessivo tra materia e energia contribuisce al raggiungimento degli obiettivi"*. Tale frase consente l'interpretazione secondo cui rientrano nel computo della percentuale di raccolta differenziata i quantitativi di organico putrescibile contenuti nei rifiuti residui (o nella frazione secco-leggera proveniente da selezione meccanica) che vengano sottoposti a recupero energetico. E'

opinione di alcuni che siffatta strategia, poiché consente un notevole balzo in avanti nelle percentuali, sia senz'altro da adottare. Su questo non si può essere d'accordo perché tale procedura porterebbe a snaturare il concetto di raccolta differenziata e a limitare la raccolta dell'umido destinato al compostaggio di qualità; inoltre si costituisce un incentivo a bruciare rifiuti praticamente tal quali.

Concludendo: per l'ATO 1 Legambiente Piemonte e VdA auspica un cambiamento radicale di indirizzo, con abbandono della scelta di un totale incenerimento dei rifiuti residui e con raggiungimento di obiettivi di raccolta differenziata "vera".

ATO 2 – Province di Alessandria, Asti, Biella, Novara, Verbanco Cusio Ossola e Vercelli.

L'unico documento regionale disponibile è la delibera di Giunta assunta in data 11.06.07 [11], riguardante un protocollo di intesa tra la Regione Piemonte, le Province suddette e le rispettive Associazioni di ATO, di durata biennale, finalizzato all'accorpamento di tutti gli ATO coinvolti in un unico ATO 2. Oltre alla descrizione delle situazioni attuali provincia per provincia e all'evidenziazione delle carenze impiantistiche, sono indicati gli obiettivi prioritari:

- 1. volontà di incrementare le percentuali di raccolta differenziata negli attuali ATO al fine di raggiungere gli obiettivi fissati dalle linee guida regionali ed in generale dalla programmazione regionale.*
- 2. impegno a mettere in campo tutte le iniziative possibili per non elevare il quantitativo medio di produzione pro capite di rifiuti, non solo attraverso la raccolta differenziata e l'informazione, ma anche attraverso proposte per ridurre gli "imballaggi" e il consumo di materiale non biodegradabile.*
- 3. predisposizione di un documento interprovinciale per la gestione del rifiuto indifferenziato a valle della raccolta differenziata e della frazione umida raccolta differenziatamente che preveda sinergie per la realizzazione di tutti gli impianti tecnologici necessari. Tale programma dovrà comunque comprendere impianti di trattamento della frazione umida, di termovalorizzazione della frazione secca, nonché le discariche destinate a ricevere gli scarti e sovralli dei trattamenti, in un quadro di sostenibilità ambientale, di equilibrio tra i territori interessati e tenendo conto degli assetti gestionali ed economici del sistema."*

Per il periodo di due anni non è prevista la chiusura dei due inceneritori di Vercelli e Mergozzo (obiettivo invece indicato dalla Regione come possibile entro il 2012), ma si parla di ristrutturazione per il primo impianto: questa è l'unica notizia ufficiale in proposito e non risulta per ora disponibile nessun progetto, quindi è impossibile esprimersi in proposito.

In generale Legambiente Piemonte e VdA, pur apprezzando l'impegno assunto di operare in base alla "redazione della VAS (Valutazione Ambientale Strategica) congiuntamente al documento interprovinciale tenendo conto dei documenti di lavoro redatti nell'ambito della VAS relativa all'aggiornamento del Piano regionale. Contestuale attivazione di tutti gli strumenti di comunicazione e di informazione in modo da coinvolgere, fin da questa fase, enti locali, istituzioni, associazioni d'ambito dei rifiuti, cittadini", osserva che sarebbe opportuno fare una ricognizione preventiva per valutare se esistano sul territorio impianti industriali atti al recupero energetico di CDR di qualità elevata e, in caso positivo, se vi sia disponibilità e capacità tecnologica a intraprendere tale strada. L'ATO 2 contiene le province piemontesi che hanno percentuale di raccolta differenziata più alta (Asti e Novara) e più bassa (Alessandria, Biella e Vercelli), si può quindi auspicare che, in seguito a una prima fase di omogeneizzazione tesa al raggiungimento degli obiettivi più elevati e tenuto conto della presenza di vari impianti di trattamento, i quantitativi da sottoporre a recupero energetico siano di entità tali da non giustificare la costruzione di un inceneritore dedicato di grossa taglia.

ATO 3 – Provincia di Cuneo.

La costituzione dell'ATO 3 si basa essenzialmente sulla possibilità di destinare a recupero energetico presso il cementificio Buzzi di Robilante un combustibile da rifiuti adeguato, cioè in grado di sostituire in parte i combustibili fossili, e sufficientemente controllato. Legambiente ha seguito fin dagli inizi l'esperienza condotta e ha espresso giudizi positivi, coerentemente con le linee già esposte in premessa. Riportiamo di seguito una parte delle osservazioni fatte da Legambiente Piemonte e VdA relativamente al procedimento A.I.A. del cementificio Buzzi [2] (riguardante anche un incremento dei quantitativi di CDR), per evidenziare l'entità e il rigore delle richieste fatte.

"Siamo quindi favorevoli, per quel che riguarda i rifiuti residui a valle della raccolta differenziata provenienti da tutta la provincia di Cuneo (che auspichiamo corrisponda all'ATO 3) alla produzione di CDR di qualità (RDF di qualità elevata come definito dalle norme UNI 9903 e CDR-Q secondo il D. Lgs. 152/06) e al suo utilizzo come combustibile presso il cementificio Buzzi.

Tuttavia deve essere garantito che l'operazione abbia come scopo quello di sostituire una parte del combustibile fossile (carbone, lignite, petcoke) con un combustibile derivato dai rifiuti avente precise caratteristiche e non quello di smaltire CDR di qualità normale.

Al di là delle eventuali modifiche normative sulla qualifica del CDR-Q come rifiuto o come combustibile, riteniamo fondamentale che il CDR utilizzato nel cementificio Buzzi presenti tutte le caratteristiche atte a garantire la massima qualificazione dell'intervento e che quindi debba verificare, oltre alle condizioni indicate nelle norme UNI 9903 relative al RDF di qualità elevata, anche tutte le condizioni indicate nel D. Lgs. 152/06 relative al combustibile CDR-Q di qualità. Infatti solo il sistema normativo messo a punto dal Legislatore nel suddetto decreto per regolare nel dettaglio l'intero ciclo di vita del CDR-Q, dalla sua produzione fino al suo utilizzo, può fornire adeguate garanzie operative, sotto profili sia merceologici/industriali che ambientali. In particolare, per ottenere il CDR-Q, è previsto un processo complesso e articolato di produzione industriale il cui esito fornisce un materiale che è possibile utilizzare in alcuni impianti quale combustibile sostitutivo, non solo grazie a generiche caratteristiche calorifiche.

Legambiente ha fino ad oggi considerato con attenzione e interesse l'esperienza condotta a Robilante dal cementificio Buzzi sui combustibili alternativi derivati dai rifiuti urbani, esprimendo anche pubblicamente giudizi positivi. Tuttavia tale atteggiamento potrebbe radicalmente cambiare nel caso in cui si assistesse ad un ingresso di CDR di origine incontrollata e non certificata.

Pertanto, anche per salvaguardare l'aspetto dell'autosufficienza di smaltimento su cui è basata la scelta di costituzione degli Ambiti Territoriali Ottimali secondo la normativa vigente, chiediamo che siano poste condizioni precise sulla provenienza dei rifiuti. Specificamente:

- la componente "rifiuto urbano" nel mix di materiali usati per arrivare al prodotto finale CDR-Q deve provenire esclusivamente dalla provincia di Cuneo;*
- per gli additivi devono essere previste analisi in ingresso presso le piattaforme di produzione del CDR-Q oppure certificazione di provenienza, con dichiarazione sui contenuti, che consenta di risalire al produttore;*
- nelle componenti del CDR-Q devono comunque essere esclusi rifiuti speciali ottenuti da trattamento di rifiuti urbani indifferenziati*
- la trasparenza totale delle linee di cui sopra deve essere garantita attraverso pubblicazioni annuali destinate ai cittadini.*

Si chiede che le condizioni di cui sopra siano inserite nelle prescrizioni dell'A.I.A. relative alle caratteristiche di tutto il CDR in ingresso, oppure, in subordine, che venga sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Azienda e la Provincia, che possa garantire inequivocabilmente dal rischio di veder crescere in futuro, magari a seguito di una riduzione dei rifiuti prodotti o un incremento delle raccolte differenziate, i quantitativi di CDR bruciati, andando oltre il fabbisogno locale e ricorrendo a importazioni di rifiuti.

Si richiede quindi che non siano consentiti incrementi nei quantitativi di combustibili alternativi ammessi alla combustione di qualunque tipo (precalcinazione e cottura del clinker), se non viene garantito che il CDR utilizzato verifichi tutte le condizioni precedenti. In particolar modo si richiede di impostare con chiarezza il concetto che il Cementificio Buzzi utilizza combustibile alternativo in funzione dell'esigenza del territorio e non di scelte di mercato determinate dalle sue strategie aziendali.

Poiché, dall'esperienza maturata e dai risultati dei controlli fatti, ci risulta che il combustibile CDR-P prodotto da Idea Granda abbia dato prova di validità, auspichiamo che la scelta per il futuro si orienti verso la produzione in ATO 3 di un unico tipo di CDR-Q da utilizzare presso il cementificio in fiamma principale, le cui caratteristiche tecniche di composizione e potere calorifico, preventivamente concordate con l'utilizzatore finale, siano del tutto confrontabili con quelle del CDR-P, attraverso le stesse qualità e quantità di controlli analitici praticati sul prodotto di Idea Granda in questi quattro anni.

Si richiede inoltre che sui principali parametri del CDR-Q in ingresso (umidità, P.C.I., contenuto di ceneri, cloro totale) siano effettuate analisi quotidiane registrate e a disposizione degli Enti di controllo, e rese periodicamente pubbliche.

Come già detto sopra, Legambiente, relativamente al ciclo integrato dei rifiuti, attribuisce importanza fondamentale alla riduzione e al riciclaggio, quindi ribadiamo la necessità che nell'ATO 3 siano messe in atto quanto prima tutte le forme di raccolta e le strategie idonee a contenere la produzione di rifiuti e a incrementare le percentuali di raccolta differenziata. Poiché comunque gli obiettivi di legge per la raccolta differenziata sono programmati in crescita dal 2007 al 2012 fino a raggiungere il 65%, con il contestuale rispetto degli obiettivi regionali di riduzione della produzione dei rifiuti del 10%, è evidente che, quando la situazione fosse a regime, il quantitativo di rifiuti urbani, sotto forma di frazione secco-leggera, avviati a produzione di CDR-Q non dovrà superare le 53.500 t/a, dato di previsione fornito al Gruppo d'Attenzione sull'Ambiente e la Salute di Valle Vermenagna (G.A.S.) dal Presidente dell'Associazione d'Ambito di Cuneo.

Analisi e gestione dei correttivi

Nella produzione del cemento vengono, come noto, utilizzati dei correttivi.

Secondo quanto pare ovvio alla luce dei casi pregressi di inquinamento, verificatisi in passato e documentati sia dall'ARPA che dagli altri organismi di controllo a più riprese e in merito ai quali sono ancora in corso sia procedimenti legali che campionamenti di verifica, la fonte potenzialmente più pericolosa nel ciclo produttivo, a nostro avviso, è la fase di additivazione dei correttivi.

Le quantità di correttivi utilizzate nel corso del 2005 espressi in quantitativi secchi risultano essere di circa 140.000 tonnellate ed essere costituiti principalmente da:

- 1. marna,*
- 2. silice recupero,*
- 3. allumina,*
- 4. scaglie laminazione,*
- 5. fanghi fluoritici,*
- 6. ossido ferro,*
- 7. argilla frealdo,*
- 8. minerale ferro,*
- 9. bauxite,*
- 10. ceneri di pirite,*
- 11. fluorite.*

Appare evidente che i correttivi utilizzati sia per quantità, che per qualità sono potenziali fonti di problematiche. In particolare è noto in letteratura che sia le scaglie di laminazione che l'allumina, la bauxite, le ceneri di pirite e la fluorite, possono, a determinate temperature e condizioni, dare origine a composti clorurati quali le diossine e i furani. Riteniamo pertanto che nelle prescrizioni debbano essere introdotti rigidi vincoli di controllo qualitativo e quantitativo sui correttivi utilizzati. Anche in questo caso richiediamo di prescrivere che siano effettuate analisi quotidiane registrate e a disposizione degli Enti di controllo, e rese periodicamente pubbliche, nonché che sia registrata l'origine dei correttivi impiegati al fine di renderne univocamente tracciabile la provenienza."

Se si verificano le condizioni richieste, Legambiente Piemonte e VdA ritiene nettamente positiva la soluzione prospettata e quindi anche la costituzione dell'ATO 3. Tale giudizio si conferma nella visione generale dell'intero territorio piemontese. Infatti, il recupero energetico del CDR nel cementificio cuneese permette di sottrarre un quantitativo che altrimenti dovrebbe confluire in un eventuale inceneritore per l'ATO 2 e quindi sono consentite altre eventuali soluzioni diversificate o comunque un impianto dedicato di dimensioni più ridotte.

La questione della qualità del cemento prodotto utilizzando in fiamma principale il CDR-Q, in termini di prestazioni durante l'uso e di durata delle opere e di eventuale rilascio di sostanze inquinanti, esula dall'argomento rifiuti, tuttavia, è evidente che la dimostrazione di una qualità inferiore del cemento potrebbe costituire un ostacolo a tutto il disegno. Su questo punto, che comunque non riguarda solo il CDR ma, ad esempio, anche le farine animali, le risposte possono essere date solo dai tecnici "cementieri". Entrare nel merito da parte nostra non può prescindere dal valutare l'impatto complessivo non solo della produzione ma anche dell'uso del cemento.

Si evidenzia che la soluzione individuata per l'ATO 3 consente una reale indipendenza dall'impiantistica pesante dedicata al trattamento dei rifiuti e pertanto consente nei prossimi 25 anni uno sforzo verso la riduzione e il riciclaggio in una direzione virtuosa che tenda a rifiuti zero.

La situazione in Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta dove la media di differenziata si aggira sul 30 % (Aosta ha superato il 40% e grazie al porta a porta, arriverà presto al 50%) i rifiuti vanno nella storica discarica di Brissogne la cui vita residua è stimata in 4 o 5 anni. Sono quindi state presentate in Regione due proposte di legge per far fronte all'emergenza. La prima è del gruppo della minoranza di sinistra e propone il passaggio da tassa a tariffa e l'impegno per le pubbliche amministrazioni (mense, ospedali, ecc) a utilizzare stoviglie in materiali compostabili in luogo di quelle di plastica. La seconda è dell'Union Valdotaïne e dei suoi alleati di governo e affianca ad alcuni lodevoli provvedimenti, come il bilancio preventivo di cantiere per quanto riguarda gli inerti, o gli sgravi di tassazione per chi fa il compostaggio domestico, la proposta di termovalorizzazione. L'inceneritore auspicato dalla maggioranza regionale è da 100 mila tonnellate, una quantità di rifiuti che nemmeno oggi, con la scarsa quota di RD, il territorio produce. L'ipotesi è quindi di aggiungere alla produzione normale i rifiuti stipati nell'attuale discarica: nella proposta di legge infatti diversi articoli vengono dedicati alla "bonifica di siti contaminati" senza che mai la discarica in oggetto venga nominata. Sul terreno dei costi il progetto è onerosissimo (intorno ai duecento milioni di euro tra installazione - 65 circa - e manutenzione). La

praticabilità dell'operazione è garantita dal principio dell'autosufficienza regionale per lo smaltimento che, se garantisce che non vi saranno importazioni di rifiuti da fuori per "nutrire" l'inceneritore, blocca ipotesi di razionalizzazione territoriale dei residui a valle di una differenziata spinta che potrebbero prevedere collaborazione con i vicini piemontesi.

Le azioni di Legambiente Piemonte e VdA.

Nel 2006-2007 le azioni di Legambiente Piemonte e VdA relative al settore rifiuti, in collegamento con i Circoli di competenza territoriale, si sono orientate in due direzioni:

- prese di posizione e vertenze nei confronti di scelte operate a livello istituzionale, considerate per varie ragioni in contrasto con le linee consolidate dell'Associazione
- campagne di sensibilizzazione.

Nel primo tipo si inquadrano: il ricorso al TAR relativo all'A.I.A. dell'inceneritore del Gerbido e al correlato piano provinciale e gli interventi in varie occasioni pubbliche sia sullo stesso argomento sia su ipotesi di localizzazione del secondo inceneritore nel Canavese prima e a Settimo Torinese poi; il ricorso al TAR relativo alla convenzione fatta dal Comune di Ceva (CN) per l'insediamento di una centrale a biomasse adatta anche alla combustione di rifiuti e gli interventi ad esso collegati nel Cebano; gli interventi su un analogo progetto a Caresana (VC); gli interventi sull'ipotesi di una centrale a biomasse e CDR a Bastia Mondovì (CN), su un inceneritore per 250.000 t/a di CDR a Mombercelli (AT) e naturalmente tutto il lavoro già menzionato sul tema ATO 3 e recupero energetico del CDR nel cementificio Buzzi; gli interventi a Tortona (AL) che hanno condotto alla delibera approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale in cui si pospone ogni discorso sull'incenerimento dei rifiuti al raggiungimento del 60% di raccolta differenziata; vari interventi relativi a discariche nel Pinerolese, Vercellese e Alessandrino.

Nel secondo tipo si inquadrano le manifestazioni "Comuni Ricicloni" e "Puliamo il mondo".



Comuni Ricicloni 2007 [3] ha fornito quest'anno un'immagine positiva della realtà piemontese: la raccolta differenziata continua a crescere e ormai più del 10% della popolazione residente vive in comuni che superano il 65% di RD. La raccolta porta a porta su tutte le frazioni di rifiuti sta affermando la sua validità come miglior modello atto a garantire alte percentuali di raccolta differenziata e gestioni ottimali, come ormai da tempo Legambiente sostiene. E' significativo il fatto che il Piemonte nel 2006 abbia superato l'obiettivo previsto dalla normativa per il 2007 e che anche comuni con elevata popolazione si siano inseriti nel novero dei virtuosi, tanto da permettere che percentuali di raccolta differenziata inferiori al 35% riguardino ormai solo comuni i cui residenti costituiscono il 30% della popolazione piemontese.

Consolidata quindi la linea di tendenza crescente sulla raccolta differenziata, si è convenuto sulla priorità di intervenire a livello di riduzione dei rifiuti totali prodotti e di spingere le azioni locali in tale direzione



Puliamo il Mondo. La tre giorni di volontariato ambientale di Legambiente dove sono chiamati a raccolta i cittadini di tutte le età, ha visto una crescente partecipazione di volontari nel corso degli anni: in Piemonte e Valle d'Aosta, oltre ai circoli, protagonisti sono stati più di 250 comuni, 100 scuole, migliaia di alunni, gli Enti provinciali, le comunità montane e collinari, l'ANCI Piemonte e molte associazioni di categoria e di volontariato e gruppi di giovani. La partecipazione dei volontari va dalla pulizia di piccole aree a veri e propri progetti di riqualificazione di spazi degradati, zone abbandonate e discariche abusive ma anche di divulgazione sull'importanza della raccolta differenziata dei rifiuti.

Si tratta di una campagna che conferma la diffusa sensibilità ambientale di cittadini ed enti pubblici e che si rivela come una buona occasione per chiedere a gran voce una gestione dei rifiuti più efficiente e città più pulite e vivibili, nella consapevolezza che ognuno deve fare la propria parte, cittadini compresi.

La grande partecipazione comunica la necessità e la voglia di riappropriarsi del proprio territorio prendendosene cura ed è quindi un momento importante per accrescere la sensibilità dei cittadini e degli enti locali per la tutela del territorio e la valorizzazione dell'ambiente.

Documenti di riferimento.

- [1] Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta – “Osservazioni allo Studio di Impatto Ambientale proposto dalla Società TRM S.p.A. per un impianto di termovalorizzazione dei rifiuti nel territorio del Comune di Torino, ed alla relativa procedura.” - 8 agosto 2006
- [2] Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta – “Autorizzazione Integrata Ambientale IPPC - Ditta BUZZI UNICEM S.p.A. Strada Piansottano 1 Robilante – Osservazioni “- 27 luglio 2007
- [3] Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta – “Dossier Comuni Ricicloni 2007” – ottobre 2007
- [4] A. Marangoni (Agici) e Comieco “Analisi costi benefici della raccolta differenziata di carta e cartone in Italia” - 2005.
- [5] A. Milone – Regione Piemonte – “Iniziative regionali sulla riduzione e sul recupero dei rifiuti” – Torino 12 ottobre 2007
- [6] Provincia di Torino - Assessorato sviluppo sostenibile e pianificazione ambientale – “Programma provinciale di gestione dei rifiuti – aggiornamento” approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 74269 del 27 aprile 2005
- [7] Provincia di Torino - Assessorato sviluppo sostenibile e pianificazione ambientale - “Programma provinciale di gestione dei rifiuti – revisione e adeguamento sulla base delle prescrizioni della DGR 23-399 del 4/7/2005” approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 367482 del 28 novembre 2006
- [8] Provincia di Torino – “Determinazione del dirigente del servizio gestione rifiuti e bonifiche - autorizzazione integrata ambientale ai sensi del d.lgs. 18 febbraio 2005, n. 59. Impianto di incenerimento di rifiuti urbani e rifiuti speciali non pericolosi. Impresa: TRM s.p.a. sede legale: via Livorno, 60, Torino” – 21 dicembre 2006
- [9] Regione Piemonte - Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004, n. 22-12919 - Bollettino Ufficiale n. 39 del 30 settembre 2004 – “Programma regionale per la riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili da collocare in discarica in attuazione dell’articolo 5 del Decreto Legislativo 13 gennaio 2003 n. 36”
- [10] Regione Piemonte - Deliberazione della Giunta Regionale 5 febbraio 2007, n. 19-5209 - Bollettino Ufficiale n. 06 del 8/02/2007 – “Linee programmatiche per la gestione dei rifiuti urbani”.
- [11] Regione Piemonte - Deliberazione della Giunta Regionale 11 giugno 2007, n. 20-6110 - Bollettino Ufficiale n. 25 del 21/06/2007 – “Approvazione della bozza di protocollo di intesa tra la Regione Piemonte, le Province di Alessandria, Asti, Biella, Novara, Verbanò Cusio Ossola e Vercelli e le rispettive Associazioni di ATO per la gestione integrata dei rifiuti urbani”.
- [12] Regione Piemonte – Settore programmazione gestione rifiuti, Osservatorio regionale rifiuti - “Indagine sui rifiuti urbani prodotti nel 2006” – settembre 2007
- [13] Tesi di laurea presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Ingegneria del Territorio, dell’Ambiente e delle Geotecnologie - “L’impiego dei combustibili alternativi nella produzione del cemento: analisi ambientale con metodologia LCA” - Candidato: Fabrizio Calosso - Relatori: Prof. Giovanni Badino e Ing. Giovanni Andrea Blengini - luglio 2006
- [14] Tesi di laurea presso il Politecnico di Torino – “La valutazione dell’impianto di termovalorizzazione di Gerbido: un’applicazione dell’Analisi Costi Benefici” - Candidato: Francesco Davila Alotto - Relatori: Prof. Giulio Mondini e Ing. Marta Bottero - dicembre 2006
- [15] A. Tornavacca, R. Rossi, C. Billi – “I risultati delle iniziative di riduzione dei rifiuti. Esperienze a livello europeo e nazionale” – Torino 12 ottobre 2007

NOVEMBRE 2007
a cura di:
Michele Bertolino
Maria Grazia Maia